

Qualità della vita

*Condizioni scolastiche, lavorative e sociosanitarie
dell'infanzia dal 1861 al 1911 in Italia*

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autrice non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Natascia Firenzuola

QUALITÀ DELLA VITA

*Condizioni scolastiche, lavorative e sociosanitarie
dell'infanzia dal 1861 al 1911 in Italia*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Natascia Firenzuola
Tutti i diritti riservati

*“Questo libro lo dedico a mio padre
che mi ha trasmesso la passione
per le proprie radici e territorio,
a mia madre
che mi ha fornito vario materiale
e al mio angelo Elena
che mi ha affiancato nelle mie ricerche
nei musei, biblioteche
e nella trascrizione di questo libro.*

Prefazione

L'oggetto di questo libro è di mettere in evidenza le condizioni sociali, educative e scolastiche dell'infanzia italiana con particolare riferimento alla zona ferrarese e rodigina, dalla neonata Nazione italiana ai successivi cinquant'anni.

Appare chiaro che a stimolare questo tipo di ricerca sulle condizioni della popolazione di queste zone e sulla nostra scuola, sia stata la curiosità per la conoscenza delle origini a la realizzazione dell'opera di diffusione della scuola, anche dal punto di vista delle diverse classi sociali nel nostro paese, attraverso personaggi illustri e non, ordinamenti e situazioni che hanno coinvolto il mondo dell'istruzione. Si trova evidenziato inoltre il problema sociale, sanitario e lavorativo che fa da sfondo in questo territorio geografico. Si potrà notare leggendo questa ricerca, le difficoltà di far scuola raccontate da maestri e amministratori locali nella lotta per l'alfabetizzazione della comunità.

I documenti da me utilizzati per questa ricerca sono stati verbali dei consigli comunali soprattutto per le notizie del basso ferrarese, registri descrittivi di vita materiale, economica, politica di emendamenti e territori sotto la loro giurisdizione, immagini iconografiche e testi di autori.

Introduzione

Situazione storica in Italia

Nel 1861 con l'unificazione dell'Italia, si instaura una monarchia costituzionale e lo Statuto Albertino con a capo il re Vittorio Emanuele II. L'Italia era unita, ma dal territorio erano esclusi il Veneto, lo Stato pontificio, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

Nel territorio troviamo due schieramenti politici opposti; la Destra composta dai conservatori, con a capo Camillo Benso Conte di Cavour, con l'obiettivo di conquistare i territori mancanti e di sviluppare il settore industriale. All'opposizione lo schieramento di Sinistra, composto da Giuseppe Mazzini, con l'obiettivo di ripresa economica dello Stato italiano, compreso il Sud, molto meno sviluppato del Nord. Inoltre, riconquistare i territori mancanti, proponendo una guerra popolare, ma impossibile ad attivarlo per la mancanza di preparazione della popolazione.

Il primo schieramento politico a salire al potere, fu la Destra, che punta l'attenzione allo sviluppo del settore industriale, introducendo le tasse per incrementare questo settore al Nord, ma le tasse erano estese pure al Sud che lo penalizzarono e di conseguenza nacque la "questione meridionale".

Questo causò il sorgere del brigantaggio, ovvero una forma di ribellione dei contadini, che non riuscivano ad emergere economicamente.

A differenza della Sinistra, la Destra cerca l'alleanza con la Fazione Anti-Austriaco per la conquista del Veneto (1866).

1

Scuola, assistenza ed educazione nel Regno d'Italia

Il periodo giolittiano in Italia è contrassegnato dal graduale miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle classi lavoratrici, ottenuto anche con significativi interventi legislativi (pensioni agli operai, assicurazioni sulla vita, suffragio universale maschile). Mentre la cultura pedagogica oscilla tra innovazione e conservazione. Durante la legislazione giolittiana il binomio scuola-assistenza è posto in primo piano, tanto da pensare a una “scuola gratuita e obbligatoria”. Lo Stato cerca di garantire la propria presenza anche in una nuova forma, ossia favorendo le iniziative di assistenza scolastica.¹

Lo stato d'istruzione nell'Italia postunitaria non era veramente buono. Lavoro minorile, povertà delle famiglie lavoratrici e scolarizzazione, sono stati fenomeni in contrasto. Più si diffonde la politica di far lavorare i bambini e più crescono il numero di questi che non potevano frequentare la scuola. All'inizio del XIX secolo, l'istruzione era nominata scuola popolare, sarà poi chiamata “scuola elementare”, perché si riteneva che gli insegnamenti impartiti in quel grado di istruzione, fossero la base di altre nozioni più elevate. Anche la dicitura di “scuola primaria” faceva pensare ad una secondaria. L'idea che i frequentanti della scuola popolare passassero poi agli studi secondari

¹ M.CHIARANDA, *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005 cit., p. 275.

era inconcepibile, viste le tante difficoltà per frequentare il grado inferiore. La diffidenza della classe liberale verso l'istruzione popolare era motivata dal timore che saper leggere, scrivere e contare avrebbe messo idee strane per la testa dei poveri lavoratori, tanto più se realizzato attraverso metodi educativi diversi da quelli praticati fino a quel periodo dalla pedagogia "parrocchiale". Questi metodi avevano monopolizzato tutte le iniziative educative e didattiche in uso nel territorio italiano. In Italia si vedrà la netta differenza tra il Nord e il Sud riguardo iniziative riguardanti la scuola. Nel Lombardo-Veneto l'amministrazione austriaca si fece carico dell'istruzione pubblica nei propri territori, obbligando ogni parrocchia ad aprire una scuola minore. Era prevista la frequenza gratuita e obbligatoria per maschi e femmine di età compresa dai sei ai dodici anni. Con le innovazioni prodotte nelle campagne e con lo sviluppo dell'industria nel Nord Italia in particolare in Lombardia, questa è la regione più progredita sia a livello agricolo, sia industriale quasi da essere paragonata a una piccola Inghilterra per le nascenti fabbriche cotoniere; mentre nella regione meno progredita come la Basilicata, si svolgeva tutta una gamma di difficoltà dovute a condizioni variabili di luogo in luogo. La Lombardia primeggiava anche a livello scolastico, era quella in cui la scuola statale aveva il maggior sviluppo rispetto a quella privata, mentre le province borboniche, al contrario avevano molte scuole sorte per iniziativa privata e molti istituti gestiti da religiosi, di fronte a una scuola statale pressoché mancante. Nel Mezzogiorno basta confrontare le cifre relative all'istruzione, per vedere le grandi differenze tra il Sud e il Nord. Nel 1859, nel Regno delle Due Sicilie vi erano 66.000 scolari, mentre solo un terzo dei comuni era provvisto di una scuola primaria. Nel Salernitano su una popolazione di 450.000 abitanti, solo 5.000 ragazzi frequentavano regolarmente la scuola. Il rapporto tra alunni e popolazione era 1 a 90, nel Veneto 1 a 24 in Lombardia 1 a 14. Né le condizioni culturali, né quelle economiche dei maestri erano soggetto di particolari cure e nella maggior parte dei casi le